

PREVIDENZA Chi è incappato in molte interruzioni di carriera o in un ingresso a singhiozzo rischia di potersi ritirare dal lavoro con forte ritardo e un assegno ridotto del 10-15%. Ecco in che misura i buchi contributivi si riflettono sul montante finale di giovani e donne

Precari per sempre

di Roberta Castellarin
e Paola Valentini

Chi è precario da giovane rischia di esserlo anche nella terza età. Molte interruzioni di carriera o un ingresso a singhiozzo nel mondo del lavoro hanno un impatto sul quando e con quale assegno si andrà in pensione. Così, se il modello è quello della flexsecurity dei Paesi del Nord Europa, la flessibilità all'italiana per ora appare ben poco sicura. A tre mesi dall'approvazione della riforma Fornero sul mercato del lavoro ci sono ancora magre prospettive per i giovani laureati. Le rilevazioni condotte nel mese di settembre dall'Ufficio Studi Bachelor sono chiare: sul totale degli annunci di lavoro destinati a laureati, il 54% sono stage. Un accesso al lavoro pieno di ostacoli ha conseguenze anche sulla posizione previdenziale al momento dell'addio al lavoro. Per questa ragione *MF-Milano Finanza* ha chiesto alla società di consulenza indipendente Progetica di simulare alcune situazioni in cui un lavoratore deve fare i conti a fine carriera con buchi contributivi legati alla difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro. «Abbiamo simulato l'effetto di avere tre periodi di inattività di 12 mesi ciascuno nell'arco dei primi dieci anni di vita lavorativa», sottolinea Andrea Carbone di Progetica. «Tecnicamente abbiamo simulato l'impatto di un buco contributivo di un anno all'età di 25, 30 e 35 anni».

Che cosa è emerso? «L'impatto è differente innanzitutto in funzione dell'età di inizio dell'attività contributiva. Per chi ha iniziato a 20 anni i buchi potrebbero creare un differimento nel momento del pensionamento. Tale spostamento potrebbe tuttavia avere effetti positivi sull'assegno pensionistico, in quanto per un 40enne o un 50enne l'impatto dei mancati contributi sarebbe più che compensato dalla maggiore età di pensionamento. Per chi avesse invece iniziato a 25 anni si avrebbe invece il solo impatto sull'assegno pensionistico, che potrebbe diminuire di circa il 4-5%». Per tutte le simulazioni si ipotizza continuità lavorativa negli altri periodi, fino all'età della pensione. «Avere difficoltà nei primi anni lavorativi è un tema che di per sé può porre difficoltà economiche ai giovani che devono gestire l'eventuale acquisto di una prima casa, un matrimonio o la nascita di un figlio», commenta Carbone. «Le simulazioni evidenziano che i buchi contributivi potranno avere anche un impatto sull'ammontare dell'assegno pensionistico: uno scenario a volte difficile da coglie-

QUANTO PESANO I BUCHI CONTRIBUTIVI DA GIOVANI SULL'IMPORTO DELL'ASSEGNO PREVIDENZIALE

Categoria	Età inizio contribuzione	Età	Stima pensionamento con continuità lavorativa			Stima pensionamento con interruzione di un anno a 25, 30 e 35 anni		
			Quando	Quanto	Quanto (x 13 mens.)	Variazione età	Variaz. pensione	Variaz. € (x 13 mens.)
DEPENDENTI	20	30	67 e 7	56%	1.554	+0,9	-1%	-18
		40	65 e 10	60%	1.665	+3,6	9%	143
		50	64 e 1	68%	1.893	+3,6	4%	72
	25	30	68 e 6	54%	1.490	-	-4%	-59
		40	67 e 0	53%	1.473	-	-4%	-60
		50	68 e 10	69%	1.914	-	-5%	-91
AUTONOMI	20	30	67 e 7	39%	1.093	+0,9	-1%	-8
		40	65 e 10	43%	1.193	+3,6	9%	112
		50	64 e 1	53%	1.475	+3,6	2%	28
	25	30	68 e 6	38%	1.061	-	-4%	-40
		40	67 e 0	36%	1.009	-	-4%	-36
		50	68 e 10	51%	1.423	-	-5%	-74

IPOTESI:

- Demografiche: Istat storico
- Lavorative: crescita reale annua retribuzione 1,5%
- Macroeconomiche: crescita PIL reale annuo 0,5%

ALTRE IPOTESI:

- Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno
- Reddito prima del pensionamento: 36.000 € annui
- Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)
- Assegno pensionistico > 2,8 volte l'assegno sociale (requisito pensione anticipata)



Fonte: Progetica

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Allianz GI, ecco la ricetta per far partire la rendita di scorta

Come spingere gli italiani a costruirsi una pensione di scorta per evitare di passare la vecchiaia in povertà? Immaginando, per esempio, piani d'investimento che prevedano un incremento dei versamenti ogni volta che si ottiene una promozione in ufficio o si verifica uno scatto d'anzianità che fa salire lo stipendio. Si tratta di strumenti che negli Usa hanno avuto ottimi risultati facendo crescere le adesioni. Ma anche semplificando molto l'offerta, riducendola addirittura a solo due-tre prodotti. Oppure prevedendo un'iscrizione automatica ai piani previdenziali, consentendo l'esclusione solo nel caso in cui il lavoratore rifiuti esplicitamente la scelta.

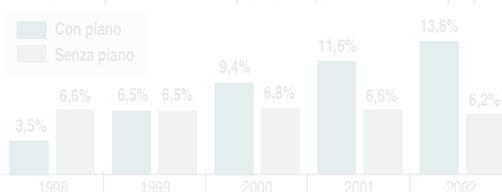
I suggerimenti arrivano da Allianz Global Investors, che ha studiato come poter applicare la finanza comportamentale alla previdenza complementare, una combinazione tra finanza e scienza del comportamento. Così ha tirato fuori la ricetta per evitare che le persone commettano errori quando devono compiere scelte che riguardano la previdenza e i consigli potrebbero rivelarsi molto utili anche per i governi, chiamati a incentivare le adesioni.

Lo sbaglio più comune è quello di sottovalutare il problema previdenza e la necessità di crearsi una pensione di scorta. «Una questione destinata però a esplodere nei prossimi anni per due ragioni», dice Hans-Jörg Naumer, che lavora a New York per Allianz GI come responsabile del team di finanza comportamentale e delle attività di ricerca che si occupa dell'identificazione dei trend di lungo periodo. «Da una

parte gli anni futuri saranno caratterizzati da bassi tassi d'interesse, per cui i rendimenti previdenziali rischiano di essere piuttosto magri e servirà risparmiare di più. Dall'altra parte», aggiunge, «le pensioni pubbliche sono destinate a ridursi ulteriormente, perché i governi, considerando anche l'allungamento della vita media, dovranno tagliare ancora la spesa».

SI RISPARMIA DI PIÙ CON IL PIANO D'ACCUMULO

I tassi di risparmio con e senza il piano Smart (Save more tomorrow plan)



Fonte: Thaler and Benartzi (2004), Allianz Global Investors

Una questione, quella del taglio alle pensioni pubbliche, che gli italiani hanno già iniziato a toccare con mano. Nonostante ciò, non hanno ancora cominciato a costruirsi una pensione integrativa: dagli ultimi dati diffusi dalla Covip, l'autorità che vigila sulla previdenza complementare, risulta che meno di un lavoratore italiano su quattro è iscritto ai fondi pensione. E la crisi economica, invece che spingere a risparmiare di più per mettere fieno in cascina, ha provocato una frenata delle contribuzioni, aumentando così il rischio di povertà durante la vecchiaia. Che cosa fare per rimediare? «I governi e il settore finanziario non dovrebbero trascurare la finanza comportamentale quan-

do cercano spiegazioni e soluzioni per questo problema», aggiunge Naumer. «Per aumentare il tasso di contribuzione potrebbe essere utile, per esempio, replicare i piani americani che prevedono un incremento dei versamenti quando lo stipendio sale». In Usa si chiamano Save More Tomorrow e da quando sono partiti, nel 1998, in cinque anni hanno registrato un incremento del tasso di risparmio degli aderenti dal 3,5 al 13,6%. «Nei piani tradizionali invece abbiamo osservato che il lavoratore inizialmente versa di più, ma poi i contributi rimangono stazionari e in alcuni casi, addirittura, diminuiscono». Per spingere i lavoratori a sottoscrivere un piano previdenziale c'è poi «bisogno di semplificare l'offerta perché abbiamo osservato, prendendo sempre come riferimento gli Usa, che il tasso di partecipazione quando sul mercato ci sono più di 50 prodotti supera di poco il 60%», aggiunge Naumer, «mentre quando i prodotti sono soltanto due si supera addirittura il 65%». Insomma, la confusione non aiuta. Non solo. Per spingere gli italiani a fare il grande passo converrebbe indirizzarsi verso il silenzio-assenso. «Con la donazione degli organi è stato un successo», conclude. «In Austria, dove per rinunciare alla donazione devi comunicarlo espressamente, il tasso di adesione ai programmi di donazione hanno raggiunto addirittura il 100%, mentre in Germania, dove c'è bisogno di un consenso preventivo, siamo appena al 12%». (riproduzione riservata)

Anna Messia

UNA STIMA DELL'IMPATTO DEI BUCHI CONTRIBUTIVI SULLA PENSIONE DELLE DONNE

Categoria	Età inizio contribuzione	Età	Stima pensionamento con continuità lavorativa			Stima pensionamento con interruzione di 5 anni all'età di 32		
			Quando	Quanto	Quanto (x 13 mens.)	Variazione età	Variaz. pensione	Variaz. € (x 13 mens.)
DEPENDENTI	20	30	66 e 3	54%	1.482	+2,2	-1%	-12
		40	64 e 7	58%	1.606	+5,8	12%	198
		50	63 e 1	66%	1.828	+5,7	8%	141
	25	30	68 e 6	54%	1.490	-	-10%	-151
		40	67 e 0	53%	1.473	-	-10%	-149
		50	68 e 10	69%	1.914	-	-11%	-214
	30	30	68 e 6	49%	1.356	-	-11%	-151
		40	67 e 0	48%	1.323	-	-11%	-149
		50	68 e 10	59%	1.645	-	-13%	-214
AUTONOMI	20	30	66 e 3	38%	1.041	+2,2	-1%	-6
		40	64 e 7	42%	1.150	+5,8	14%	159
		50	63 e 1	52%	1.430	+5,7	6%	85
	25	30	68 e 6	38%	1.061	-	-10%	-106
		40	67 e 0	36%	1.009	-	-9%	-91
		50	68 e 10	51%	1.423	-	-12%	-167
	30	30	68 e 6	35%	979	-	-11%	-106
		40	67 e 0	33%	918	-	-10%	-91
		50	68 e 10	42%	1.164	-	-14%	-167

IPOTESI:

- Demografiche: Istat storico
- Lavorative: crescita reale annua retribuzione 1,5%
- Macroeconomiche: crescita PIL reale annuo 0,5%

ALTRE IPOTESI:

- Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno
- Reddito prima del pensionamento: 36.000 € annui
- Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)
- Assegno pensionistico > 2,8 volte l'assegno sociale (requisito pensione anticipata)



Fonte: Progetica

re, in quanto riferito al futuro, ma che sollecita e necessita ulteriori riflessioni e consapevolte su come gestire risorse e risparmi nell'arco della propria vita».

La seconda simulazione si rivolge al mondo femminile e alla maternità in particolare. «In questo caso è stato stimato l'impatto della scelta di sospendere l'attività lavorativa per cinque anni dopo il primo anno di vita del figlio. Il primo anno può essere infatti generalmente coperto dal congedo parentale e dall'astensione facoltativa. Poiché l'età media della maternità in Italia è di circa 31 anni, l'interruzione lavorativa è stata pertanto simulata a partire dai 32 anni. Per le casistiche simulate si noterebbe un differimento dell'età di pensionamento sempre e solo per i casi di chi avesse iniziato a lavorare a 20 anni. In tali situazioni il differimento compenserebbe i buchi, con un possibile aumento dell'assegno pensionistico. Si tratta dello scambio tra tempo di vita e risorse economiche, tema tipico della pianificazione previdenziale. Per tutti gli altri casi simulati si avrebbero cali compresi tra il 10 e il 14%», afferma Carbone. «Le elaborazioni permettono di aggiungere un ulteriore elemento di riflessione per le madri e le famiglie che valutano i pro e i contro economici, in questo caso, di continuare a lavorare o di interrompere l'attività lavorativa per dedicarsi in prima persona a essi. Anche qui, sebbene le conseguenze sull'assegno pensionistico siano lontane nel tempo, meritano più di una riflessione. A poco meno di un anno dall'ultima riforma pensionistica appare sempre più evidente come, da diversi punti di vista, essere cittadini del 21esimo secolo comporti nuove responsabilità, nonché la necessità di informazioni necessarie a poter vi-

vere con maggiore consapevolezza le varie fasi della propria vita». Una consapevolezza a cui sarebbe più facile arrivare disponendo di strumenti adeguati. «Più volte la Covip ha ricordato che la previdenza complementare trova un freno al suo decollo anche nella circostanza

che il cittadino non conosce la stima del suo assegno pensionistico obbligatorio; un assegno che potrebbe risultare insufficiente a finanziare il proprio tenore di vita nella terza età», ricorda Antonio Finocchiaro, presidente di Covip. «In particolare, per quei lavoratori il cui percorso

professionale è caratterizzato da numerose interruzioni del rapporto di impiego con conseguente contrazione dei versamenti contributivi. Più volte la Covip ha fatto presente che, a questo fine, è necessario disporre sia di informazioni personalizzate e analitiche sui contributi

versati sia di simulazioni, sulla base di predeterminate ipotesi, della futura rendita pensionistica. È recente la notizia, fornita dal presidente dell'Inps, che, avendo messo a punto i necessari archivi, il maggiore ente previdenziale italiano fornirà i dati indicati a partire dal prossimo gennaio». Certo, la riforma previdenziale ha cercato di mettere in sicurezza i conti dell'Inps, ma non sarà indolore per i 30-40enni. «Oltre all'adozione per tutti i lavoratori del metodo contributivo per il calcolo della pensione e ad altre misure di rilievo, la riforma ha rafforzato la correlazione tra età di pensionamento e aspettativa di vita», aggiunge Finocchiaro. «A parità di altre condizioni ciò comporta un aumento del periodo di contribuzione, con un duplice effetto sulla pensione: da un lato, positivo, per la crescita del montante contributivo dovuto all'allungamento della vita lavorativa; dall'altro, negativo, per effetto della periodica revisione dei coefficienti di trasformazione che dipendono dalla longevità stimata in aumento».

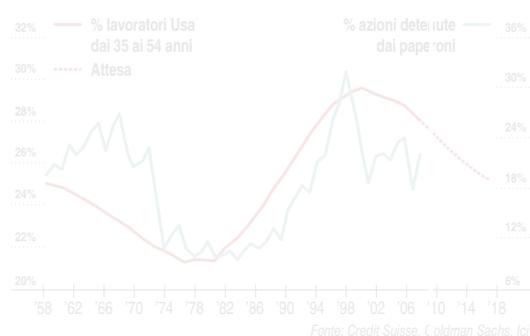
Proprio l'allungamento della vita media della popolazione (si veda box in pagina) apre un altro problema, ossia quello di interventi sul mercato del lavoro volti a dare la possibilità di avere un impiego anche agli over 60. Il 10 ottobre Pietro Ichino ha presentato un disegno di legge alla presidenza del Senato volto a introdurre misure per favorire l'invecchiamento attivo, il pensionamento flessibile, l'occupazione degli anziani e dei giovani e per l'incremento della domanda di lavoro. In sintesi, Ichino propone l'introduzione della possibilità di riduzione dell'orario di lavoro dal tempo pieno al tempo parziale per i lavoratori nel quinquennio precedente al pensionamento, con agevolazione della copertura previdenziale per la parte che rimarrebbe altrimenti scoperta, di un incentivo all'assunzione di giovani in corrispondenza con la riduzione dell'orario dei lavoratori anziani. Ma anche della possibilità per i lavoratori over 60 di impegnarsi per servizi alla famiglia, alla persona o a una comunità locale, con un rapporto di lavoro estremamente flessibile e non soggetto agli standard rigidi di protezione caratteristici del lavoro subordinato. Nel disegno di legge si tratta anche il tema degli esodati non salvaguardati. Si prevede un incentivo all'assunzione con contratti di lavoro subordinato ordinario, costituito da uno sgravio contributivo totale e dall'estensione a un anno del limite massimo di durata del periodo di prova e l'estensione di un congruo trattamento di disoccupazione. (riproduzione riservata)

L'Italia deve diventare un Paese per vecchi

Il mondo invecchia. E l'Italia è tra i Paesi dove il fenomeno è più accentuato. Nel 2000 l'età media degli italiani si attestava sui 40 anni, nel 2050 sarà pari a 54 anni. Se oggi circa il 22% della popolazione ha più di 60 anni, nel 2050 un italiano su tre sarà over 65. Emerge da uno studio delle Nazioni Unite sull'invecchiamento della popolazione che fotografa l'accelerazione del fenomeno nell'anno che l'Europa ha dedicato all'«invecchiamento attivo». Ciò che colpisce maggiormente nel panorama del 21° secolo è il fatto di assistere a una ridistribuzione demografica senza precedenti, in cui entro il 2050 la proporzione di anziani nel mondo tenderà a raddoppiare, passando dall'11 al 22% della popolazione totale. L'incremento della popolazione anziana sarà più evidente nei Paesi in via di sviluppo, ma soprattutto nei Paesi industrializzati il segmento di popolazione che aumenterà maggiormente sarà quello degli ultratrentenni, il cui numero assoluto, entro il 2050, risulterà praticamente quadruplicato. L'attuale invecchiamento della popolazione è un fenomeno senza precedenti nella storia dell'umanità: gli incrementi nella percentuale di persone anziane (60 anni e oltre) sono stati, infatti, accompagnati da un decremento nelle percentuali dei giovani (al di sotto dei 15 anni di età). Entro il 2050, secondo le previsioni, il numero delle persone anziane che vivono sul nostro pianeta sarà in crescita, mentre scenderà quello dei giovani, i primi rappresenteranno il 34%, i secondi il 16%. Così nel 2050 per ogni 101 persone over 60 nel mondo ci saranno 100 bambini tra 0 e 14 anni. Naturalmente il fenomeno, che è globale, si manifesta in modo diverso nei vari Paesi. Così nel 2050 in Italia ci saranno 4 anziani over 65 per ogni bambino under 14. Il continuo aumento dei gruppi di età più elevata all'interno delle popolazioni nazionali, sia in numeri assoluti che in relazione alla popola-

zione in età lavorativa, avrà una relazione diretta sulle relazioni all'interno delle famiglie, sull'equità fra le generazioni, sugli stili di vita e sulla solidarietà familiare che costituisce il fondamento della società. Questo fenomeno, in realtà, sta già avendo delle importanti conseguenze e implicazioni in tutti i settori della vita umana quotidiana e continuerà lungo questa strada. Nell'area dell'economia, per esempio, l'invecchiamento della popolazione influisce sulla crescita economica, sui risparmi, sugli investimenti e sui consumi, sul mercato del lavoro, sulle pensioni,

L'INVECCHIAMENTO MONDIALE PENALIZZA LE AZIONI



sulle imposte e sul trasferimento di ricchezza, sulla proprietà e sull'assistenza da una generazione all'altra. Dal punto di vista dei mercati l'invecchiamento della popolazione non aiuta le azioni. Come dimostra il grafico in pagina, la percentuale di equity nei portafogli tende a ridursi laddove c'è un aumento dell'età media.